

Caro Prof. De Mattei,

il Dott. Veggio mi ha fatto pervenire la conferenza che Lei tenne nell'ottobre scorso a Verona sul tema del rapporto dell'Europa con l'Islam.

Comprendo molto bene la sua preoccupazione per l'avanzata degli Islamici in Europa e per le perplessità che suscita la prospettiva di un'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Condivido pienamente, inoltre, come Lei sa bene, la sua denuncia e la sua critica del relativismo neomodernista, che col suo indifferentismo religioso e il suo ipocrita buonismo, non solo non è capace di confutare gli errori teoretici e morali dell'Islam, ma concepisce un cristianesimo riduttivo e naturalista che elimina il soprannaturale e riduce Cristo – è il caso di Schillebeeckx – al livello del “profeta escatologico” negandone la divinità e di conseguenza negando il Mistero trinitario.

Esiste effettivamente, come Lei dice, un ecumenismo “rovinoso” ed aggiungerei un dialogo interreligioso altrettanto rovinoso. Tuttavia esso non dipende dagli insegnamenti del Concilio (ben interpretati), ma da una sua *falsa* interpretazione, più volte denunciata dagli ultimi Papi, la quale però, purtroppo, ha in qualche modo connotato anche certe attività o pronunciamenti della S.Sede: vedi per esempio l’“ecumenismo” del card. Kasper¹.

I principi autentici e sicuri del dialogo interreligioso sono stati fissati dal Vaticano II, nella dichiarazione *Nostra Aetate*, che Lei cita nella sua conferenza. Si tratta di principi *dottrinali*, i quali, toccando, in relazione all'Islamismo, *materia di fede cattolica o connessa con la fede*, devono essere considerati dai noi cattolici come *infallibilmente veri*.

Questo fatto che un Concilio ecumenico, con la sua dottrina infallibile, riconosca nella religione islamica le verità che Lei trova elencate nel suddetto documento, è una *novità assoluta* in tutta la storia del Magistero della Chiesa, è un fatto grandioso, di portata storica incalcolabile, una grande luce e consolazione per noi cattolici e non può non essere motivo di soddisfazione per tutti gli islamici onesti e pii.

Questo pronunciamento, quindi, dev'esser tenuto da noi cattolici nella massima considerazione, dev'essere oggetto di studi e commenti approfonditi, condotti con obiettività, senza allargamenti o restringimenti indebiti. E' comprensibile che questo insegnamento possa destare qualche perplessità per una novità che sembra rottura con la Tradizione o pare addirittura falso; ma è evidente che per un cattolico, che sa che le dottrine di un Concilio che toccano direttamente o indirettamente la divina Rivelazione o la Tradizione non possono essere errate, quelle perplessità non possono aver fondamento. Si tratterà semmai di rendersi conto della continuità – benchè evolutiva, ossia esplicativa o esplicitante – tra questa dottrina del Concilio e quella del Magistero precedente.

Si tratta insomma per il cattolico di fare un atto di *fiducia* in quanto ci dice la Chiesa, così come avremmo fiducia nelle prescrizioni di un buon medico che però a tutta prima ci sembrano strane per non dire dannose. Anzi dobbiamo esser profondamente grati alla Chiesa, la quale, in una materia così difficile, delicata e complessa come il giudizio da dare sulla *religione* islamica, ci illumina con la sua infallibile perspicacia e saggezza indicandoci i valori da tenere presenti e gli errori da evitare.

Quanto al “sacrificio” nel senso di saper dominare le passioni e saper rinunciare a un bene minore per salvarne uno maggiore, anche qui bisogna distinguere: l'etica islamica come tale, insegnata dal Corano, propone, sia pure con certi difetti, le virtù naturali (“hanno stima per la vita morale”, come dice il Concilio). Se poi invece guardiamo al comportamento di fatto di molti islamici, è chiaro che troviamo l'indifferenza religiosa, il materialismo, la dittatura politica, la violenza, l'odio per gli “infedeli”, la sete di dominio, la licenza sessuale, sino all'empietà e all'ateismo. Ma del resto, questo non avviene forse anche tra noi cattolici? E questo è forse il segno che il Vangelo contiene degli insegnamenti sbagliati?

¹ Ho criticato il modernismo di Kasper nel mio libro *Il mistero della Redenzione*, edizioni ESD, Bologna 2004.

E' chiaro comunque che il Corano contiene degli errori e degli ostacoli alla possibilità di accogliere la Rivelazione cristiana: vede la rivelazione divina a Maometto come suprema e superiore quindi a quella fatta a Gesù Cristo, scambia la nostra fede nella Trinità per triteismo, considera empio pensare che un uomo (Gesù) possa essere Dio, non riconosce Israele come popolo eletto, propone la conversione forzata degli infedeli, confonde potere politico e potere religioso, sostiene la poligamia, non ammette la libertà religiosa, favorisce la vendetta, accetta le libidine e la concupiscenza persino in paradiso, ammette l'esistenza di dèmoni simili a quelli del paganesimo (i *ginn*) ed altre cose.

Quanto alla questione del monoteismo, bisogna dire che un conto è Dio *in se stesso* e un conto è Dio così come è *conosciuto* dalle religioni. Un conto è Dio *in se stesso* e un conto è ciò che di Dio *sanno* le diverse religioni. Un conto è Dio *in se stesso* e un conto è la *dottrina su Dio* ovvero la *teologia* proprie delle varie religioni. Quando la Chiesa dice che il nostro Dio è il medesimo dei musulmani, non intende evidentemente dire che noi cattolici sappiamo su Dio né più né meno di quanto ne sanno i musulmani. Questo lasciamolo dire a Schillebeeckx o a Küng, ma sarebbe assurdo per un cattolico che possa dirlo la Chiesa. Invece la Chiesa intende riferirsi evidentemente a Dio *in se stesso*, il Dio uno, il quale, in quanto oggetto della teologia naturale, riceve gli stessi attributi nel cristianesimo come nell'Islam: unico, infinito, onnisciente, onnipotente, creatore, provvidente, giusto, misericordioso.

Al contrario, come Lei sa bene, la Chiesa ha sempre insegnato e ciò anche nel Concilio nel postconcilio (pensi solo al documento postconciliare *Dominus Iesus*), che solo nella religione cattolica esiste una conoscenza *piena* (per quanto è possibile a noi uomini) del mistero di Dio e perciò solo noi cristiani accogliamo il mistero della Santissima Trinità, dell'Incarnazione e tutti i misteri che caratterizzano la fede cattolica a differenza dalle altre, compresi i protestanti e gli ortodossi.

E ciò per l'evidente motivo che solo la Chiesa cattolica è stata fondata dal Figlio di Dio ed è assistita dallo Spirito Santo, mentre le altre, per quanto contengano alti valori e da esse non sia del tutto assente lo Spirito Santo, tuttavia, essendo state fondate da semplici uomini, per quanto grandi, non possono non risentire della fallibilità dei loro stessi fondatori.

Del resto, se Lei legge attentamente il Corano, si accorgerà di quanti elementi Maometto abbia assunto sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento, anche se ne fa una scelta arbitraria e non sempre li capisce, mescolandoli peraltro con mitologie provenienti dalle antiche tribù arabe e con vedute personali, anche se egli è convinto che tutto quello che dice gli è stato rivelato dall'arcangelo Gabriele.

Quanto alla risurrezione dei morti, anch'essa la attinge al cristianesimo, ed essa è stata prefigurata dai profeti biblici. E quanto ad un'immagine materiale, quasi terrena della condizione della felicità dei risorti, l'immagine del delizioso banchetto si trova anche nel profeta Isaia. Manca invece, è vero, nella Bibbia l'idea dell'unione sessuale in paradiso e tuttavia, come ha spiegato il più recente Magistero della Chiesa con Giovanni Paolo II, non mancherà la presenza dell'uomo e della donna, che non sarà procreativa e non sappiamo esattamente come sarà questa unione e che configurazione precisa avrà lo stesso corpo maschile e femminile.

D'altra parte non abbiamo altri mezzi per immaginarci come saranno queste cose se non facendo riferimento a ciò che nella vita presente per noi son le cose più belle e che maggiormente ci danno piacere o ci fanno felici. Se no a che parlare di beatitudine eterna dell'anima e corpo? A meno che non voliamo fare come i bramini e i platonici che sognano una beatitudine soltanto dell'anima senza il corpo, giudicato fonte di male, di sofferenza e di peccato.

Indubbiamente nella prospettiva del Corano non c'è la visione beatifica dell'essenza del Dio Trinitario, come abbiamo noi, anzi il Corano è alquanto diffidente nei confronti della prospettiva di un'unione mistica con Dio. Per il Corano il pensare di poter entrare in intimità con Dio come uno sposo con la sposa (vedi il nostro Cantico dei Cantici) sarebbe una presunzione, un prendersi un'eccessiva confidenza con Dio e quindi una mancanza di rispetto nei suoi confronti: come può il finito entrare in comunione con l'Infinito?

Questa considerazione, propria dei saggi pagani e ancora in qualche modo dell'Antico Testamento, non è priva di valore, ma certo per noi cristiani è troppo limitata. Se noi cristiani abbiamo il coraggio di desiderare quella intimità con Dio è perché ci è concessa da Cristo, Figlio di Dio, che ci rende figli di Dio mediante la grazia santificante.

Tuttavia nel Medioevo, forse sotto l'influsso della mistica cristiana, anche nell'Islam sono nate delle correnti mistiche, raggruppate in confraternite - famosa per esempio è rimasta la mistica Rabia, molto devota della divina misericordia -, sono i cosiddetti *Sufi*, che tuttora esistono ed ottennero appunto nel Medioevo un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità coraniche.

Ma è noto anche nel Medioevo il dialogo tra sapienti islamici e cristiani nel campo della filosofia e della metafisica. Il Beato Duns Scoto e S. Tommaso d'Aquino tennero in grande considerazione il famoso Avicenna, vissuto nel sec. XI-XII. Dopo questo periodo di splendore indubbiamente la civiltà islamica, che pure, com'è noto, nei secoli precedenti aveva dato grandi frutti nelle scienze e nella arti, decadde fino al periodo degli Ottomani, che Lei ricorda.

Indubbiamente tra Europa cristiana e mondo islamico nei secoli passati ci sono sempre state terribili incomprensioni e sono d'accordo con Lei - è un dato ben appurato dalla storia - che l'aggressività e l'intolleranza è sempre venuta dagli Islamici. Le Crociate e le varie battaglie di Poitiers, di Lepanto, di Belgrado, di Budapest e di Vienna sono sempre state guerre o battaglie di difesa per la tendenza islamica a credere che la sua religione, ritenuta la più perfetta ed universale, dev'essere imposta con la forza delle armi. Indubbiamente questa convinzione non si è spenta, anche se gli Islamici, convinti della superiorità della loro religione, oggi hanno adottato dei metodi per diffondersi, tra i quali - ormai ce ne siamo accorti tutti - c'è anche l'immigrazione e la prolificità.

Che fare? Innanzitutto, come cattolici, dobbiamo tutti essere uniti attorno alla dottrina sull'argomento che ci viene dalla Chiesa stessa, conciliare e postconciliare, senza credere che questa Chiesa sia un'altra Chiesa, come pensa la scuola di Bologna insieme con i lefevriani; no, è la medesima Chiesa, che però oggi ci offre un metodo migliore che per il passato - purchè ben applicato - per difendere l'Europa, passare al contrattacco ed operare l'evangelizzazione degli Islamici.

Certo questo suppone una purificazione della Chiesa stessa dagli errori modernisti e lefevriani. Con quale credibilità possiamo annunciare il Vangelo ai musulmani se noi cattolici per primi non siamo di esempio? Qui siamo coinvolti tutti: dal Papa fino all'ultimo catechista dei ragazzi. I Pastori devono essere più vigilanti e capaci di confutare gli errori e di correggere i cattivi costumi dalla politica, alla famiglia, al mondo del lavoro, dell'economia e della cultura. Il popolo di Dio dev'essere più obbediente ai Pastori ed imitare l'esempio dei santi che non mancano e ci sono di luce e sostegno per entrare nella "via stretta" del Regno di Dio.

Con viva cordialità

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 20 dicembre 20120